

SERIE A

CALCIO

I rossoneri tornano a segnare dopo 404 minuti e battono il Piacenza. Partita a senso unico. I campioni allungano: sono a +4

Jean Pierre Papin riprende un pallone deviato da Taibi e sigla il 2-0 del Milan sul Piacenza. Sotto: Marco Van Basten, ieri in tribuna al «Meazza»



Il Milan torna il Milan

Il lungo digiuno finisce con Massaro e Papin

2 MILAN Rossi 6.5, Panucci 7.5, Maldini 6, Donadoni 6.5, Costacurta 7, Barasi 6.5, Eranio 6 (63' Lentini 6), Desailly 6.5, Papin 6, Savicevic 6 (63' Albertini 6.5), Massaro 7, (12 Ielpo, 13 Tassotti, 14 Carbone). Allenatore: Capello

0 PIACENZA Taibi 6, Chiti 5.5, Polonia 6, Suppa 5, Maccoppi 5, Lucchi 5.5, Turrini 6, Brioschi 6 (74' Moretti sv.), Ferrante 6.5, Iacobelli 5.5, Piovani 6 (50' Di Cintio 5), (12 Gandini, 14 Ferrazzoli, 16 Centi). Allenatore: Cagni

ARBITRO: Rodomonti di Teramo 6.
RETI: 72' Massaro, 76' Papin.
NOTE: angoli 13 a 2 per il Milan. Cielo sereno, terreno in precarie condizioni. Spettatori: 55 mila. Ammoniti: Iacobelli, Chiti e Massaro.

vimento. In pratica si sposta a suo piacimento, come gli comanda la sua bacchetta magica di fantasista. Il Piacenza, privo di De Vitis, Papais e Carranante, si dispone nel suo solito modo: folla copertura difensiva, due cursori laterali (Piovani e Turrini) che avanzano e indietreggiano per rinforzare il centrocampo, un solo attaccante (Ferrante) a stuzzicare Costacurta e Barasi. Cagni ha le idee chiare: salvare la pelle. Tutto ciò che viene in più è grasso che cola.

Nonostante la partenza a tavoletta, il Milan viene respinto con facilità. Si muove benissimo Panucci che, pratica giocata alla destra, s'impegna. Massaro, giocano a corrente alternata Savicevic e Donadoni. Meno bene Papin: il francese, pieno di buona volontà, si lancia come un bufalo verso la porta di Taibi con l'unico risultato di sbatterci il testone. Un altro errore del Milan è quello d'insistere con i cross, quasi tutti troppo alti. Forse ci avrebbe van Basten, ma l'olandese è in tribuna a maledire i suoi medici; Papin invece, che è un bassotto, avrebbe bisogno di un seggiolino da mettere sotto i piedi, un po' come faceva Napoleone per salire a cavallo. In mezzo a questi assalti alla baionetta il Milan, un paio di volte, protesta con l'arbitro. Da 37 domeniche (24 gennaio '93) i rossoneri non tirano un rigore, e così ogni tanto danno di matto. Come quando Massaro, dopo essersi tuffato a pesce per un contratto con Maccoppi, chiede all'arbitro Rodomonti un'improbabile penalità (36'). In risposta riceve un'ammonizione. Forse l'aveva meglio a star zitto. Più discutibile un intervento di Brioschi ai danni di Eranio, proprio mentre quest'ultimo stava per concludere. L'arbitro, ben appostato, lascia correre. Chi ha voglia di saperne di più, si guardi la moviola.

Cambia tutto nella ripresa quando Albertini e Lentini rievano Eranio e Savicevic (63'). La pressione rosse non si fa più costante e il Piacenza scricchiola. Determinante, in questo frangente, anche l'apporto di Panucci. Già al 71', deviando una punizione di Albertini, di testa colpisce la traversa. Due minuti più tardi Panucci si ripete offrendo, dalla destra, un preciso traversone per Massaro: deviazione di piatto e, opla, il portone blindato di Taibi è forzato. Uno scasso sinergico al quale collabora anche Papin smarcando Panucci con un penetrante rasoterra. Colpito e affondato, il Piacenza non offre più resistenza: e al 78' subisce l'inevitabile raddoppio firmato da Papin (punizione di Albertini, respinta di Taibi, ultimo tocco del francese).



MICROFONIA APERTA

Capello: «Un ottimo Milan per tutta la partita, aggressivo come voglio io».

Capello 2: «L'hanno prossimo vado alla Juventus? Ribadisco: no comment».

Capello 3: «Questo campo penalizza chi attacca. Lo si è visto nel primo tempo quando abbiamo dovuto attaccare nella parte più disastrata del terreno».

Capello 4: «Con Albertini ho voluto inserire un giocatore che sappia tirare bene le punizioni, visto che con i cross e le palle alte non riusciamo a passare».

Cagni: «Il Milan è fortissimo, ha meritato di vincere. Non so queste le partite dove dobbiamo fare punteggi».

Cagni 2: «Questa settimana abbiamo mangiato poche pizze (durante la settimana si era parlato della pizza come uno dei motivi del buon andamento della squadra, ndr)».

Cagni 3: «Nel secondo tempo non riusciamo più a tenere la palla in avanti. Mi sentivo che il gol prima o poi lo avremmo preso».

Cagni 4: «Se giochiamo così con le nostre dirette avversarie per la salvezza, la permanenza in serie A non è un sogno».

Papin: «Io devo fare gol e basta. Non mi devo preoccupare con chi gioco: Savicevic o Lentini non sono un mio problema».

Albertini: «Sembra proprio che la palla non volesse entrare. Ma alla fine ce l'abbiamo fatta».

Massaro: «Quando smetto di giocare? Visto quello che c'è in giro non abbandono prima di tre anni».

Massaro 2: «Non so perché sono stato ammonito. Io non ho protestato, non ho chiesto il rigore: ho stoppato male la palla e sono stato toccato dalle spalle. Tutto qui».

Massaro 3: «Ogni giocatore pensa alla nazionale. Sono un jolly, posso ricoprire diversi ruoli. Forse posso ancora servire a Sacchi».

Lentini: «È solo una coincidenza che il Milan abbia segnato dopo che sono entrato in campo. Avevamo avuto buone occasioni anche prima».

Lentini 2: «Il gioco c'è sempre stato, mancava la finalizzazione. Quattro punti di vantaggio: ma non bisogna mollare. L'anno scorso ne avevamo 11 e poi abbiamo finito con il soffrire».

Lentini 3: «Mi sento pronto per giocare una partita intera».

21' Taibi cinci-schia, Maldini gli soffia il pallone e crolla per Eranio che viene «toccato» da Brioschi al momento di concludere. Per l'arbitro è regolare.

36' Massaro contrastato da Maccoppi va giù. L'arbitro lo ammonisce per simulazione.

41' Traversone di Papin toccato con un braccio da Maccoppi in area. Per l'arbitro è involontario.

42' Cross di Savicevic, testa di Papin: fuori.

71' Punizione di Albertini, testa di Panucci: traversa.

73' Il Milan va in vantaggio. Papin a Panucci che crolla: Massaro di piatto batte Taibi.

76' punizione di Albertini, Taibi respinge, Papin insacca.



DARIO CECCARELLI

MILANO. Forse la dieta è finita. Dopo tre partite in bianco, che più bianco non si può, il Milan massapora il gusto del gol e delle piazze robuste battendo il Piacenza di mister Cagni, l'uomo che fa miracoli lavorando in autarchia. Contro il made in Italy piacentino, il Milan sbatte il naso per 73 minuti, ingolfandosi in un'area intasata come un incrocio di Postillupo. Alla fine di questo estenuante lavoro ai fianchi, il Piacenza va al tappeto. Ma il colpo decisivo, per festeggiare questa domenica tutta italiana, viene da Daniele Massaro, uno che corre verso i 33 anni con il grimaldello incorporato. Massaro è l'ultima risorsa, l'esperto scassinatore da richiamare al lavoro quando i soliti noli fanno cilecca. Un cenno e lui si muove. Di questi tempi, soprattutto al Milan, è un'impresa rara.

Capello e Berlusconi tirano un respiro di sollievo: il Milan riprende il suo passo da capolista. Grazie anche alla concorrenza che fa di tutto per agevolargli il compito. Ora i punti di vantaggio sono quattro. Non sono l'Everest, ma lo diventano se si pensa alle occasioni perse dalla muta degli inseguitori.

Comunque, almeno per una domenica il Milan risolve il suo problema - più importante: quello di segnare. E lo fa contro una squadra che, programmaticamente, lascia ben pochi pertugi aperti. Un discreto passo avanti, quindi, anche se alcuni interrogativi restano ancora aperti. Non ultimo quello di Dejan Savicevic che, come sempre, ha il potere d'incantare e d'irritare. Finché lui resta in campo, il Milan non fa breccia. Anche se, paradossalmente, le uniche vere minacce vengono dai suoi piedi ad un cinetto (serpentina con tiro sopra la traversa al 37'; delizioso assist per il crapone di Papin che il francese manda a lato, 41'). Insieme ai raggi di luce, Savicevic produce anche tanta nebbia che confonde ancor di più le idee agli altri rossoneri: strane pause, giochetti fastidiosi, errori banali, perdite di tempo dove invece bisognerebbe agire con rapidità.

Il Milan parte con decisione. Si vede che si vuole liberare dalla sindrome del gol. È la squadra che si prevedeva: con Papin e Massaro in attacco, Donadoni ed Eranio cursori laterali, Desailly perno centrale. In questo impianto, Savicevic gode di una certa libertà di mo-

PUBBLICO & STADIO

Terreno di gioco sempre in pessime condizioni: unica novità una metà campo rizollata di nuovo. Ennesimo tentativo di ridare l'erba a uno stadio che non ne vuol sapere e che ricorda sempre di più il commissario Cesare Polacchi e il suo «anch'io ho commesso un errore». Riparti e trapianti ormai non si contano più: ieri comunque la zona rizollata (a forma di zigurrato) ha tenuto bene: anche grazie al fatto che è rimasta del tutto inutilizzata nei 45 minuti in cui è stata la metà campo d'attacco del Piacenza. Tifoseria piacentina nutrita e vivace: riempie tutto il settore riservato agli ospiti. Un solo striscione: «Grande slam? Provate a Wimbledon». Riferimento evidente all'eliminazione dalla Coppa Italia inflitta al Milan proprio dal Piacenza. Dall'altra parte replica scontata con un banale «Serie B». Tra gli striscioni ne spiccava uno firmato «Toghe rossonere» con tanto di bilancia della giustizia. Di Pietro e Spazzali uniti nella lotta? L'arbitro Rodomonti di Teramo non concede un rigore al Milan: «Come Lo Bello, sei come Lo Bello» gridano dalla Fossa dei leoni e l'area piccola del Piacenza si riempie di agrumi. La partita langue, reti ancora inviolate, si profila una quarta replica della recita «zero a zero»: dalla solita curva si alza mesto un coro simile a quello del «Va pensiero» intonato dal popolo ebraico nel Nabucco: «Marco van Basten torna con noi». Oh mio gol si bello e perduto. Van Basten è tornato, ma siede in tribuna: per ora deve rassegnarsi ad aprire ipermercati anziché difese avversarie. Dopo le poche centinaia di spettatori registrati nella partita di quindici giorni fa contro il Lecce, ieri sono stati staccati 4.006 biglietti per un incasso di 154 milioni 493.000 lire. Per fortuna del cassiere rossonero gli abbonati sono 58.532. Il conto finale parla di un incasso di 1 miliardo 570 milioni 396.119 lire.

Il fratello del presidente rossonero sale sul palcoscenico

Paolo Berlusconi «brucia» Silvio E la chiusura è «Forz'Italia»

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO. Questa volta mio fratello non mi frega. Parlo prima io. Di tal genere, se non la punta - avrebbe scritto il Manzoni - devono essere stati i pensieri che hanno attraversato la mente di Paolo-Lucia Berlusconi. E così alla fine del primo tempo il fratello minor si è presentato ai giornalisti in tribuna stampa: dopo l'incidente di due settimane fa, quando si era dimenticato di essere l'editore del *Giornale*, Paolo ha riconquistato la parola e non l'ha più persa: ha nominato Feltri direttore e ieri ha avuto da dire la sua anche sul Milan.

Niente di eccezionale intendiamoci, ma non era colpa sua. Sino ad allora la partita aveva offerto ben poco: tanta noia che nemmeno Biscardi sarebbe riuscito a trovare uno spunto polemico, un appiglio a cui aggrappare una qualche osservazione originale. Ma è qui che si vede se si è fratelli di razza: fare commenti a partita finita sono capaci tutti.

Quindi via con i giudizi: «Savicevic non si discute», «Mi divertivo di più l'anno scorso», «Ci manca un pizzico di fortuna», e aggiunge: «Ci mancano i giocatori: Van Basten, Boban e Lentini». Lentini? Ma perché nessuno lo ha avvisato che è in panchina con il numero 15 e che Capello di lì a poco lo avrebbe messo in campo? Che qualcuno ci prenda gusto a nascondergli sempre qualche particolare?

Poi dopo l'ultimo giudizio («Questo è un campionato che si deciderà sul filo di lana») Paolo ritorna in tribuna d'onore a rispondere al suo telefonino. Ed esce di scena. Il fine partita deve essere di Silvio: ieri più che mai, giorno di commenti calcistici e di scelte politiche. Tanto che il presidente la butta in politica anche parlando di Savicevic: «Il montenegrino è un giocatore che divide. E voi sapete da che parte sta. Ma qui al Milan vige già il sistema maggioritario e io sono in minoranza».

E ancora. A chi gli fa osservare che Piovani del Piacenza è nato dalle parti di Martinazzoli, riesce a replicare pronto che «quelli del Piacenza hanno almeno lottato sino all'ultimo e non sono scesi in campo con la volontà della sconfitta».

Sistemati così i neonati Piovani (giudicati evidentemente una squadra incapace di fare pressing, con Mino e Rosi disposti rigorosamente a uomo) Silvio ha avuto modo di osservare che il possedere tv non la polenta: «Quando ci sono stati i due episodi dubbi in area piazzuina e tutto lo stadio ha gridato al rigore, mi sono augurato che non ci concedessero la massima punizione. Un anno senza rigori dimostra che non esistono sospetti sui risultati che abbiamo raggiunto. Il fatto di avere tv e moviola è disposizione non ci ha creato situazioni di favore nella classe arbitrale».

Fine dei commenti. Nello stadio risuona intanto l'inno di «Forza Italia». Da oggi si fa sul serio anche in politica.

LE PAGELLE

Panucci è il migliore Male Eranio Taibi-diga Ferrante è sfortunato

Rossi 6.5: se non fosse per Ferrante che, in chiusura, lo impegna con una pericolosa rovesciata, Rossi potrebbe rientrare negli spogliatoi senza scomporsi neppure il ciuffo.

Panucci 7.5: sicuramente il più brillante. Disimpegnato in difesa, può dedicarsi all'attività che preferisce: quella di guastatore delle difese altrui. Nelle azioni più pericolose mette sempre la sua firma.

Maldini 6: una sufficienza risicata. Dai giocatori di classe ci si aspetta sempre un contributo particolare. Maldini invece galleggia nella routine.

Donadoni 6.5: nel primo tempo c'è ma non si sente. Nella ripresa cresce in modo determinante. Essendo balisticamente dotato, potrebbe azzardare qualche conclusione in più.

Maccoppi 5: perdonateci il bisticcio, ma è il mastino di Cagni. Concede pochi spazi e, quando non ce la fa con buone, s'aggrappa al mestiere. Come Cimabue fa una cosa e ne sbaglia due. Dove c'è qualche episodio non chiaro, la sagoma di Maccoppi spunta inesorabilmente come un creditore impaziente.

Lucchi 5.5: mette pezzecchi qua e là, ma quando i buchi s'allargano non ha più filo per rammentare.

Turrini 6: se la vede con Maldini, e già per questo merita qualche attenuante. Comunque, non sfigura. Solo nel finale, quando il bombardamento s'intitisce, si squaglia come tutto il Piacenza.

Brioschi 6: fa il suo lavoro con scrupolo tamponando la pressione di Eranio. Poi viene sostituito da Moretti.

Ferrante 6.5: è la sua unica conclusione che scrolla Rossi dal suo torpore domenicale. Ferrante, con perfetta scelta di tempo, imbrocca una rovesciata di tutto rispetto. Meritava il gol solo per il coraggio. Ma la fortuna, da tempo, non aiuta più gli audaci.

Jacobelli 5.5: il suo dimpietato è Desailly, un cliente non propriamente raccomandabile. Più o meno, come scontrarsi con una Voivo guidando una Twingo.

Piovani 6: qua e là s'intravede del buono. Ma Piovani è febbricitante e così viene sostituito da Di Cintio.

Di Cintio 5: entra nella seconda parte, quando la barca comincia ad affondare. Come minimo è siglatore.

IL FISCHIETTO



Rodomonti 6: arbitraggio senza infamia e senza lode quello di Rodomonti, 32 anni, impiegato, alla sua diciannovesima partita in serie A. Tre le ammonizioni: Jacobelli e Chiti per gioco falso, Massaro per simulazione. Opportune tutte tre. Due gli episodi «dubbi»: un intervento di Brioschi su Eranio mentre sta tirando, e un «braccio» di Maccoppi (chiaramente involontario) su un traversone di Papin.